

GIORNALE FILOSOFICO-POLITICO

DI MELCHIORRE GIOJA

CHE SI DÀ AGLI ASSOCIATI

DELLA GAZZETTA NAZIONALE CISALPINA SOPPRESSA PEL N. 12

DECADI 30 VENTOSO, AN. 7.º REPUB.

MERCOLEDÌ 20 MARZO 1799. V. 8.

Les ouvrages pleins de vèrités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelques hommes de lettres, sont aux yeux de la postèrité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'ALEMBERT.

NOTIZIE UNIVERSALI.

MILANO 30 ventoso. Ottanta mila Francesi passeranno per la Spagna contro il Portogallo, cioè andranno a battere la superba Albione per terra. E' riservato ad Augereau l'onore di condurli, e di detronizzare un re. — Lo spirito d'opposizione alle viste del ministero inglese si sostiene, e si estende nell'Irlanda. La sottoscrizione apertasi a Dublino per formare un dono di 700. lire all'oratore della camera dei comuni d'Irlanda, mostra che il popolo intende meglio i suoi interessi che il re. La camera dei comuni si è però avvilita, facendo bruciare per mano del carnefice non so quale scritto ingiurioso al parlamento d'Irlanda. Se lo scritto non poteva far breccia sull'animo del popolo, la miglior maniera di confonderne l'autore si era di sprezzarlo. E' permesso a quei di Chio operare villanamente, risposero i Lacedemoni ad un'azione vile di quegli isolani. Se poi lo scritto poteva indurre il



popolo in errore, conveniva confutarlo, e sarebbe stato facile. L'opinione non ha mai seguito nè seguirà giammai l'impulso della forza: chi fa abbruciare uno scritto dimostra che non ne approva le idee, ma non scancellà quelle che vennero suscitate nello spirito degl'ignoranti. Desidero che la camera dei comuni non imiti gl'infami vescovi di Roma. — E' interessante per quelli che sperano nelle vittorie di S. M. il sapere che gli arciduchi Giovanni e Francesco, figli del fu governatore di Milano, combatteranno nell'armata di Germania a fianco dell'arciduca Carlo. — Le Diete di Ratisbona e di Rastadt sono un poco in disordine; l'unanimità dei votanti richiesta dall'odio contro i repubblicani è intorbidata dal timore delle loro armi. — Si dice di fatti, che i Francesi si siano impossessati della città di Costanza e della fortezza d'Ulma; che i posti avanzati del generale Jourdan siano al di là di Geisingen, e che il gen. Massena abbia fatti 1000. prigionieri ne' varj combattimenti per impadronirsi di Coira, ed avanzarsi; intanto le Diete imperiali deliberano. Sembra che i Russi, i quali però sono sempre in marcia, gareggino in lentezza colle Diete. Nè gli uni nè le altre conobbero mai la massima di quel general francese, che diceva: *il faut étonner l'ennemi pour le vaincre.* — Si parla intanto d'un' alleanza offensiva e difensiva tra l'ex-re di Napoli e la Sublime Porta; si crede che l'oggetto sia di combinar un attacco generale contro l'armata francese in Egitto, e di concertare uno sbarco di truppe alleate nel regno di Napoli e negli ex-stati del papa, per prendere alle spalle l'armata francese in Italia. Intanto i Francesi progettano cioè eseguono una spedizione per la Toscana, e s'ingrossano a Lucca. — La Repubblica Romana è omai interamente sgombra dagl'insor-

genti; e Civita vecchia rimasta sola nel partito dell'opposizione conoscerà troppo tardi l'imprudenza delle insurrezioni parziali. — Forse le voci relative all'insurrezione succeduta a Venezia sono così false come quelle che davano la presa di Verona. Mi fo un dovere di smentire quest'ultima annunciata nel foglio antecedente, non ammettendo per buona la scusa d'uno storico dell'ultimo secolo, col quale lagnandosi alcuni, che i suoi racconti dessero in falso = questo può essere, rispose, *ma che importa? Il fatto non figura meglio nel modo in cui l'ho raccontato?*

Arrivò jeri l'altro a Milano il cittadino Marescalchi per occupare il suo posto di direttore; e questa mattina ha fatto il suo ingresso solenne nella sala della pubblica udienza. E' noto che questo uomo è stato ambasciatore della Repubblica Cisalpina a Vienna: là egli avrà avuto campo d'osservare dappresso tutti i fili con cui i tiranni legano i popoli, con cui i ministri legano i tiranni; egli si sarà convinto che le corti sono golfi in cui vanno a perdersi le sostanze delle nazioni, asili in cui va a rifugiarsi la corruzione e l'oziosità, tempj dell'orgoglio e del lusso, a cui il popolo non si avvicina che tremando, ed in cui l'ignoranza e la viltà con una serie continua di minute adulazioni ottiene le cariche destinate al merito. Se Marescalchi si rammenta quanto vide co' proprj occhj, la libertà avrà in lui un sostegno.

CONTINUAZIONE delle Riflessioni imparziali e patriottiche.

Non è mio scopo di pungere l'opinione di coloro che si credono dispensati dall'agire a vantaggio della repubblica, perchè non veggono più quella costituzione che giurarono d'osservare. Rispet-

tando la delicatezza di questo motivo, si potrebbe dimandare se i loro sforzi generosi nel ritenerla non provino abbastanza la lealtà delle loro mire; se un nuovo sistema di cose, in qualunque modo vogliasi caratterizzarlo, qualunque sia il titolo che gli si voglia dare, essendo sottentrato all'antico, convenga staccarsi dalla repubblica, e lasciarla interamente cadere; giacchè trattandosi qui d'una regola generale di condotta, quella regola che è giusta, equa e prudente per alcuni, debb'essere tale per tutti; ora divenendo generale l'inazione, la repubblica s'annienta. Allora la quistione si riduce a questi termini: non potendosi ottenere mille, si cerca se si debba preferire dieci a zero, riflettendo che il partito di dieci può crescere in valore, e crescerà infallibilmente, se è sostenuto dalla forza combinata di tutti i membri della repubblica.

Per facilitare la diffusione alle antecedenti idee, fissiamo lo sguardo sulle sorgenti primarie ed interne, da cui provengono i mali della repubblica, e vedremo che i moti rivoluzionarij che esaltano le passioni generose, mettono in attività le passioni malefiche, e fanno escire dai loro nascondigli degli uomini perversi, adescati dalla speranza d'impunità; vedremo che se prima della rivoluzione alcuni filosofi rinchiusi ne' loro gabinetti meditavano sulla scienza dei governi, sui principj della libertà, sui grandi oggetti dell'economia politica, la massa della nazione abbandonata a travagli penosi, che non le permettevano d'istruirsi, rimaneva incurvata sotto il giogo dell'errore. Questa massa posta ora in attività apre gli occhi alla luce, e cerca di schiarirsi. Ma le prime idee essendo confuse, gli oggetti non si ravvisano nella loro realtà e nel loro punto di vista; il falso sapere prece-

dendo la vera scienza, la presunzione sparge delle teorie erronee, da cui l'opinione pubblica resta per qualche tempo corrotta; ora l'opinione venendo a pressare col suo peso le autorità, le fa divergere dal punto della loro tendenza. Vedremo che la diversità delle idee non ancora addolcita dal sentimento della tolleranza, fomentando delle prevenzioni tra gli agenti della rivoluzione, ne imbarazza la marcia; parte delle forze e del tempo si perde quindi in vani rimproveri, in pretese di corpo, in collisioni civili. Vedremo che non essendo bene fissata l'estensione de' poteri secondarij principalmente, e cercando ciascuno di allargarsi, devono nascere delle contese sui limiti; ora si sa altronde, che mentre una parte dell'autorità rimane in contrasto, si esercita il proprio dovere o con una tiepidezza che paralizza, o con un rancore che distrugge. Vedremo che un desiderio naturale d'affrettare la spedizione degli affari, il vantaggio reale di trattarli con un piccolo numero di persone, il disgusto perdonabile dei ritardi, la noja delle discussioni minute porta spesso gli agenti primarij ad estendere il potere de' loro dipendenti, conservando le forme stabilite. Dall'accrescimento del potere nascono degli arbitri; questi mostrano la necessità di cangiamenti nelle persone e nell'autorità: ora poca esperienza basta per accorgersi che questi momenti di passaggio sono quelli del rilassamento. Vedremo che la divisione dei poteri da una parte favorevolissima alla libertà, arresta dall'altra il corso agli affari, accresce le spese per l'accrescimento degli agenti, delle prove, e delle forme; quindi i cittadini collocati tra le varie autorità, mandati dall'uno in altro deposito, costretti a raccogliere qui una segnetura, là un certificato . . . , restano necessariamente indispettiti e scontenti. Voi trovate quindi in oppo-

sizione il sentimento generale della libertà, il desiderio del privato interesse, la necessità delle imposte per garantirli. Quindi volendo scendere dai principj generali e vaghi del *ben pubblico*, della *souvanità popolare*... per applicarli alla realtà delle cose, per combinare il *maximum* di libertà, il *minimum* di tempo e di spese, si ha per le mani un problema più difficile di qualunque che si proponga dalla matematica trascendente (1). Vedremo le autorità costrette a intromettersi nel maneggio dei beni e particolari e nazionali; sentiremo quindi sollevarsi sempre il grido, quando a ragione e quando a torto, che la bilancia della giustizia oscilla a grado dell'interesse e delle passioni. Ora se una censura giusta e ragionevole favorisce la libertà, perchè svela gli attentati del potere e gl'impedisce di degenerare in tirannia, una censura continua, ingiusta e superficiale, la quale fa valere i vantaggi delle circostanze, se gli affari riescono, e se non riescono spiega tutto colla mala fede, una censura figlia di considerazioni personali, fomentata da un falso punto d'onore, applicata ad oggetti frivoli o irreparabili, ha lo svantaggio alternativo d'indebolire la propria influenza o di renderla dannosa, coll'

(1) Mentre i filosofi disputano seriamente sopra un principio costituzionale, il cui senso s'allarga e si restringe a norma delle circostanze, non danno poi la stessa importanza a quelle leggi che toccano il nostro individuo in tutti i punti. I principj relativi alla libertà politica non si realizzano che ad intervalli periodici, mentre le disposizioni relative all'esercizio della libertà civile e al disimpegno degli affari allacciano la nostra facoltà ad ogni istante. Spesso l'altrui capriccio s'impossessa del nostro tempo; sospende l'uso de' nostri dritti, di que' dritti che la costituzione promette di garantirci.

inasprire gli uomini, e accostumarli al vitupero. Vedremo che mentre s'invoca a ragione il ristabilimento dell'ordine civile e giudiziario, incoraggiamento alle arti e alle scienze, non si riflette che ogni atto del governo, anche soltanto distruttore d'un abuso, vale il tempo degli uomini che in esso si occupano, e il cui salario diminuito dalla concorrenza è accresciuto dalla rarità delle cognizioni e della buona fede; ora questi atti del governo essendo in ragione del disordine intellettuale, morale e politico, essendo di doppio genere, parte distruttivi del vecchio sistema, parte edificatori d'un nuovo, devono portare le imposte al grado massimo, per diminuirle a proporzione che si accrescerà il civismo, nel quale maggiori risorse si trovano che nel denaro e nella forza. Coloro però che vorrebbero estendere la riforma sopra tutt'i punti della rep., e mostrano il loro patriotismo, dando risalto agli abusi pur troppo grandi, che ci stanno d'intorno, sono gli stessi che più degli altri si lagnano delle imposte, e si fanno gli amici del popolo, esagerandone il peso. Non è mio scopo di fare l'apologia degli aggravj che ci si adossano senza interruzione, nè di discutere la necessità di tutte le spese, nè di provare se, dato lo stato interno ed esterno della repubblica, il coraggio e la prudenza potessero diminuirle in parte, nè di esaminare se diminuite queste, venisse a diminuire una protezione che ha i suoi inconvenienti. Osserverò solo appoggiato alla storia delle repubbliche Greca, Romana e Francese, che ne' primi momenti, in cui si scioglie il freno alle idee e ai sentimenti, sorgono necessariamente delle tempeste civili, per dissipare le quali è necessario un sistema più o meno esteso, più o meno gagliardo, più o meno lungo di sforzi contrarj e repressivi; osserverò che l'ondeggiamento civile rinasce spesso e si alterna, finchè

l'ordine non venga consolidato sopra salde basi; in questo frattempo l'onore, la proprietà e la vita de' cittadini restano in pericolo, quindi alle volte una parte di essi invoca l'antico sistema, stanca e pentita del nuovo. Queste idee tendono a diminuire lo scontento d'alcuni aggravj, mostrandoci che senza di essi il futuro, si coprirebbe di più tetri colori. Vedremo che se l'entusiasmo produce delle cose meravigliose e grandi, la ragione è quella che le conserva, la giustizia le fa pregiare; ora la ragione non si estende che lentamente sopra la massa de' cittadini, e la giustizia non tiene ferma la sua bilancia che in mezzo all'ordine e alla quiete. Vedremo che il sistema attuale, qualunque egli sia, ha per nemici tutti coloro di cui annulla l'ingiusta vanità e l'irragionevole intolleranza, i quali non potendo senza rossore assalire le basi fondamentali del sistema, uniscono il loro rancore contro que' punti che si possono attaccare con maggior successo. Ora queste classi di persone avendo lunghe ramificazioni e corrispondenze tra i rami varj del potere, ne risulta una reazione gagliarda, che accresce i mali inerenti alla natura delle cose, ed all'attualità delle circostanze. Ignoro se vada lungi dal vero, osservando che le idee ispirateci nel corso de' nostri studj, vengono a turbare i nostri giudizi sullo stato attuale degli affari, facendoci desiderare un sistema che non può realizzarsi in qualunque stato di cose. Avvezzi a considerare le rivoluzioni greche e romane negli annali della storia, scompariscono al nostro sguardo le loro macchie, o per meglio dire i secoli intermedj le scancellano. I personaggi dell' antichità giganteggiano nella nostra immaginazione, e c'inducono a credere che tutti i loro contemporanei fossero al loro livello. Le belle arti che sorgero intorno all'albero della libertà

greca, ci impediscono di vedere il sangue di cui fu inondato. Come un prato di primavera riguardato da lungi presenta una superficie non interrotta di fiori, che ci distolgono la vista delle erbe molto maggiori che stanno loro tramezzo, così le rivoluzioni vedute in lontananza fanno prestigio all'intelletto, il quale si lascia volentieri ingannare per assicurarsi il dritto di lamentarsi. Con queste false idee nell'animo, lo stato attuale non può sembrarci che tristo, ed in conseguenza produrre un generale scontento. L'uomo è un animale querulo, e non è felice che nel futuro o nella situazione altrui. Se questo scontento sviluppa la perfezione, è però bene d'osservarne i falsi giudizi, onde non renderci da noi stessi viepiù infelici.

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.

Non volendo diminuire nell'animo del popolo le fatiche de' suoi rappresentanti, mi fo un dovere di avvertire che il C. L. s'occupa spesso di molti oggetti ch'io non riporto, volendomi attenere a quelli che a me sembrano di maggiore importanza.

Ignoro però s'io vada lungi dal vero, osservando che il C. L. avido di portare il suo sguardo riformatore sopra tutti i punti della Repubblica, s'ingolfa alle volte in discussioni minute, e che al Potere esecutivo e a' suoi agenti dovrebbero abbandonarsi, acciò i piccoli affari fossero spediti con maggiore celerità, e al Consiglio rimanesse tempo d'applicarsi ai maggiori. A me pare che al Potere esecutivo essendo rimessa l'autorità di fare eseguire le leggi, gli sia anche rimesso il giudizio sopra quella serie d'atti civili che sono necessarj all'esecuzione.

Per dare un esempio di questa asserzione, e continuare nel tempo stesso a seguire l'ordine

delle sessioni dirò che in quella del 18 ventoso trovo il rapporto d'una commissione relativa al castello di Trezzo, che il Direttorio vorrebbe acquistare per erigerlo in casa di forza:

La commissione s'opponne a questo progetto.

1. Perchè in ogni ben regolato governo i condannati debbono impiegarsi a vantaggio della società; il che è giustissimo; ma pria che vengano condannati, conviene avere delle carceri per contenerli, nel tempo cioè in cui la giustizia pesa le ragioni di reità e d'innocenza.

2. Dice la commissione, conviene unire al vantaggio pubblico l'umanità, la quale vuole che non si ammassino i condannati nelle carceri, perchè là la loro salute vien manco, e da là spesso malattie pestilenziali si diffondono sopra il restante de' cittadini.

Anche questa ragione è ottima, e prova appunto la necessità di moltiplicare le case di forza; giacchè se i detenuti sono molti, conviene appunto distribuirli sopra uno spazio esteso, finchè la procedura criminale sia giunta al suo termine. Ora al presente si sono accresciute a segno le persone sospette di delitto che nelle sole carceri di Milano passeranno il numero di 500, mentre dapprima non toccavano al 200.

3. Soggiunge la commissione, invece di spendere del denaro nel comprare nuovi locali s'ingrandiscano le case di forza in Ferrara e in Mantova. — A me sembra che queste case non verranno ingrandite senza spese, e le nuove mura non s'alzeranno al suono d'una lira; parimenti si farà minor spesa comprando un vecchio casamento disabitato, che costruendone un nuovo; altronde, se ingrandite queste case di forza, venite ad ammassare molti detenuti in poco spazio, e accrescete così le sorgenti corruttrici dell'aria, sorgenti che avevate in animo di sminuire. Si potrebbe aggiungere,

che non sembra un eccesso di prudenza il volere unire molti prigionieri in que' luoghi in cui i soldati devono trincerarsi per sostenere la Repubblica. Le fortezze sono destinate a difendere la nazione dai nemici esteri, non a contenere gl'interni perturbatori dell'ordine pubblico.

4. Invece di aspirare all'acquisto di Trezzo, dice la commissione, perchè non profittare dei locali che ci lasciarono le corporazioni soppresse? Resta a vedere, dico io, se sia miglior negozio il cangiare alcuni beni delle corporazioni col castello di Trezzo, ovvero modificare quelli in modo che divengano case di forza, e allora, per quanto a me sembra, è un affare, la cui decisione appartiene piuttosto al ministero che al C. L. — Osservo finalmente che la commissione si è lasciato sfuggire un'idea falsa, allorchè parlando dei lavori in cui debbonsi impiegare i condannati, soggiunge = e sarà così il castigo *non solamente una vendetta*, ma anche una restituzione. La commissione è troppo schiarita per non sapere che la filosofia allontana dal dritto criminale ogni idea di vendetta; che *nemo prudens punit quia peccatum est, sed ne peccetur*; che realmente il dritto di punire non risulta dal delitto commesso, ma dalla probabilità che venga replicato, rimanendo impunito; giacchè affliggere un uomo, perchè ne afflisse un altro, sarebbe aggiungere un male a un altro male, sarebbe una crudeltà e una vera ingiustizia, nel caso che si avesse certezza, che nè esso volesse ripetere lo stesso delitto, nè altri imitarlo. (2)

(2) Per finire di rispondere alla commissione dirò ch'ella s'inganna, sia richiamando in dubbio la benevolenza del proprietario di Trezzo, giacchè egli ha servito e serve la repubblica in qualità di municipale

Nella stessa seduta vengono riformati alcuni articoli relativi alla tassa sui capitalisti rigettata dagli Anziani. Tra le varie ragioni, per cui gli Anziani la rigettarono, addussero, che se non si prescrive che la tassa sia irremissibilmente pagata dal proprietario del capitale, qualunque sia il patto ch'egli abbia col suo debitore, questi ne sarà senza dubbio aggravato; perocchè può allora il creditore astringerlo all'osservanza de' patti o rompere il contratto e ritirare il suo capitale.

Scarabelli fa riflettere che si dà così un effetto retroattivo alla legge, annullando le condizioni convenute prima della legge stessa. Altronde queste condizioni aggravanti il debitore non saranno state accettate che con una diminuzione nel censo. Per qual cagione si ha indulgenza pel debitore e non pel creditore? Qui si tratta di pura giustizia, e questa vuole che siano rispettate le stipulazioni volontariamente accettate, utili ai contraenti, utili alla causa pubblica, non opposte ad alcuna legge.

Dalla Vida = Io per me tengo che siano nulli questi patti che contemplano ogni caso avvenire, in onta d'una legge che potesse nel futuro emanarsi. — Forse si potrebbe rispondere che la misura della libertà attuale è fissata dalle leggi vigenti;

senza soldo, sia accollandogli un debito nazionale, che non è che di nome, venendo estinto da un fondo surrogato dallo stesso proprietario. Che che però ne sia; non sarà fuori di proposito l'osservare che il Direttorio già da due anni, cioè quando non esisteva ancora il C. L., avendo non con sole istanze, ma con minacce indotto il proprietario a vendere alla nazione il castello di Trezzo, per farne una casa di forza, ora poi venga sciolto il contratto dal Consiglio, mentre ne è stata sospesa la proprietà per tanto tempo con un atto d'autorità allora legittima e per un motivo giusto.

che se per determinare ciò che mi è attualmente permesso, devo speculare ciò che verrà sancito, allora al sentimento franco della libertà sottentrano mille timori, cioè a dire cado nello stato degli schiavi.

Il Consiglio per sciogliersi da queste difficoltà risolve a norma della mozione Terzaghi = Che la tassa straordinaria essendo una contribuzione di guerra che percuote la persona del creditore, non si può riguardare come compresa ne' patti relativi tra il debitore e il creditore. =

Nella seduta del 21 corrente trattandosi di derogare in favore degli spedali e degli orfanotrofi alla legge 3 ventoso, che dichiara inalienabili tutti i fondi e capitali addetti alla pubblica istruzione e beneficenza, Valeriani espone delle idee che vengono in soccorso di quanto ho disopra esposto. Egli dice che la commissione di pubblica istruzione, trattandosi della legge 3 ventoso fu di sentimento d'avvertire per messaggio il Direttorio, che la detta legge non potea alterare quel principio incontrastabile, che lascia questi fondi sotto la tutoria amministrazione del governo; che in conseguenza risiedeva in lui la facoltà di acconsentire a tutte quelle vendite specifiche, permuta parziali, o parziali alienazioni, che avesse creduto giovare agl'istituti stessi; a condizione però, che in ogni caso di rendimento di conto ei fosse tenuto a giustificare dinanzi al popolo o ai corpi legislativi, che lo rappresentano, le sue operazioni. A quello stesso modo che un tutore privato può fare tutto quello che giudica più conveniente all'interesse del suo pupillo nell'amministrazione dei di lui beni, purchè faccia constare il vantaggio che ne è risultato.

La trista situazione degli spedali, le cagioni dello sbilancio in cui si trovano, l'impossibilità di più far fronte ai bisogni giornalieri vieppiù accre-

sciuti dall'affluenza dei soldati feriti o infermi, inducono il C. L. ad autorizzare l'alienazione e le permuthe che ne' beni degli spedali giudicherà a proposito il Direttorio. All'opposto i fondi di pubblica istruzione, riflette Alemagna, non debbono in alcun caso alienarsi, ma solo supplire col loro prodotto alle spese perenni e regolari della pubblica istruzione, le quali hanno un limite, e sono sempre le medesime; non così quelle degli spedali e di altri luoghi consimili, che per mille eventualità possono crescere a misura che vanno crescendo o moltiplicandosi i bisogni. Bragaldi, l'apologista del credito pubblico, sostiene la stessa necessità d'alienare e di permutare i detti fondi per sedare l'allarme de' creditori verso gli spedali, e mantenere intatta la pubblica fiducia.

Perseguiti accennando i riclami molteplici del popolo e i disordini d'ogni genere contro l'attuale amministrazione della giustizia, propone un progetto di legge provvisoria, finchè non sia attivato il potere giudiziario costituzionale. Con questo progetto viene 1. autorizzato il Direttorio a delegar giudici e tribunali di prima, seconda ed ulteriore istanza in que' luoghi e per tutti i casi ne' quali manchino i giudici e i tribunali voluti dalle rispettive leggi territoriali provvisoriamente vigenti; 2. il Tribunale di Cassazione in queste pendenze è abilitato a pronunciare sulle domande di cassazione de' giudicati civili inappellabili, che dopo la pubblicazione della presente legge si proferiranno sopra vertenze eccedenti il valore di lire 300 da tribunali, che in forza de' sistemi giudiziarij attualmente vigenti decidono inappellabilmente in prima o in seconda istanza. E' altresì abilitato a pronunciare sulle domande di cassazione de' giudicati civili inappellabili, che anche in terza o ulteriore istanza

si proferiranno da tribunali composti di un numero minore di sei individui, qualora il merito delle vertenze ecceda il valore di lire 1000.

Esporrò gli altri articoli allorchè verranno discussi, giacchè il Consiglio ha ordinato la stampa del progetto ed aggiornata a tre dì la discussione.

Scarabelli a nome della commissione militare dice, che il D. col suo messaggio 17 ventoso riguardante il completamento dell'armata, fa sentire:

1. Che la requisizione ordinata dalla legge 11 nevoso non fornirà che una metà circa della forza armata che era prescritta,

2. Che il completamento dell'armata non soffre ulteriore ritardo in un tempo, in cui tutto annuncia non lontano lo scoppio della guerra.

3. Che a scarico della propria responsabilità il D. sollecita una pronta misura per l'immediato completamento dell'armata della Repubblica.

4. Che sembrerebbe opportuno al D. d'intimare alle comuni di compire il loro contingente *come crederanno più conveniente*, obbligando però prima di tutto li già requisiti a presentarsi al loro rispettivo deposito.

La commissione pria di presentare alcun progetto, desidera che il Consiglio decida

1. Se vuole incaricare i dipartimenti del completamento del rispettivo contingente nel modo proposto dal Direttorio.

2. Se il completamento debba farsi per requisizione, secondo il piano già dato dal generale in capo Bonaparte, e riproposto dal gen. Brune.

3. Se debba farsi per arruolamento volontario.

4. Ovvero nel modo prescritto dall'ultima legge di requisizione, tolta però la facoltà di ricevere alcun volontario a scarico del contingente dei dipartimenti, *permettendo però a qualunque indivi-*

due requisito di poter sostituire altro soggetto riconosciuto idoneo con le cautele opportune a favore della Repubblica, estendendo la facoltà medesima anche agli estratti nella prima requisizione.

Vismara = Ritiene il Consiglio che si abbiano a seguire due massime del pari giuste che umane.

La prima d'invitare il Direttorio a frenare gli abusi che accadono nei depositi medesimi per negligenza ed incurie dei comandanti.

La seconda di offrire un'amnistia generale, richiamando al perdono tutti que' cittadini che o per seduzione, o per debolezza, o per qualunque altro motivo si fossero o sottratti alla requisizione, o non si sono presentati al deposito, o l'hanno abbandonato.

Questa misura, continua Vismara, produrrà certamente un bene nei cittadini dolenti del loro traviamiento, richiamandoli al dovere ed al coraggio colla difesa della patria, e farà un bene anche agli altri che subirebbero senza questo ripiego un pregiudizio di poter esser di nuovo requisiti per sorte.

Il Consiglio approva le idee di Vismara.